

# STEFANO PITTOR FIORENTINO.



Ra tanta la fama della nuoua pittura, & tanto erano onorati gli artefici di quella: per le marauiglie, che Giotto faceua, a paragone di quelli, che inanzi a lui in muri e in tauole aueuano operato; che molti giouani pròri & uolenterosi, si metteuano ad imparar tale arte; scioperandosi da tutto il resto de gli essercizii; & sentendo il bene che del continuo ne traeuano, uolentieri vi perseverauano. Era i quali fù Stefano pittor Fiorentino, il quale con l'opere sue di gran lunga passò coloro, che prima di lui s'erano affaticati nell'arte; mostrando il valor suo essere di tanta intelligenza in tale eserciziuo, quanto di minore gli inanzi a lui erano stati. Imparò Stefano l'arte della pittura da Giotto, il quale l'amò molto per li costumi buoni, & per l'assiduità, che mostraua in ogni sua azione, che per tale eserciziuo facesse. La onde in poco tempo dopo la morte di Giotto, lo auanzò di maniera, d'inuentione; & di disegno talmente, che ne gli artefici uecchi può ueramente darsigli il uanto; poi ch'egli tolse a tutti l'onore, & il pregio. Costui dipinse a fresco in Pisa, la Nostra Donna del campo santo: & in Fiorenza nel chiofiro di Santo Spirito in tre archetti, a fresco lauorò di sua mano: nell'uno de i quali è la trasfigurazione di CHRISTO con Mose & Helia e i tre discepoli. Doue Stefano imaginandosi lo splendore che abbagliò quegli, figurandogli in straordinarie attitudini; cercò

nascosa, & nõ bẽ conosciuta dall'intelletti degli huomi-  
 ni. Et le dette opere di Andrea furono da lui lavorate  
 circa gli anni MCCCXXXIX Lasciò a la morte sua, di-  
 scepoli assai, fra quali fù GIOVANNI PISANO ar-  
 chitetto, che fece il disegno & la fabbrica del cãpo fan-  
 to di Pisa, & il Campanile del Duomo: Similmente  
 NICCOLA PISANO, che fece la fonte, & il Perga-  
 mo di San Giouanni, ad onore del quale Niccola furo-  
 no intagliati questi uersì.

*Anno milleno, bis centum, bisque trideno  
 Hoc opus insigne sculpsit Nicola Pisanus.*

ET altri discepoli ancora, de quali non accade fare  
 memoria altrimenti, se non dire che e' condusse-  
 ro infinite cose goffe nella facciata di Santa Maria del  
 Fiore di Firenze, & à Pisa, à Vinegia, à Milano, & per  
 tutta Italia, ne fecero piu che molte. Di Andrea, rima-  
 se NINO suo figliuolo, che attese alla scultura: Et in  
 Santa Maria Nouella di Firèze sotto il tramezo fece  
 di marmo una nostra Donna dentro à la porta allato  
 alla capella de' Minerbetti. Costui sepeli Andrea suo  
 padre in Santa Maria del Fiore l'anno. MCCCXL.  
 Et gli fece nel sepolcro questo epitaffio.

*Ingenti Andreas iacet hac Pisanus in urna:  
 Marmore qui potuit spirantes ducere uultus,  
 Et simulacra Deum mediis imponere templis  
 Ex ere, ex auro, candenti, & pulcro elephanto*

auera una bonissima uernaccia, che per lo sacrificio della messa serbaua, le disse esserci rimedio ad accocciarle: che auendo uernaccia, laqual buona fusse, stèperandola ne' colori, & toccandone le gotte e'l corpo delle figure, le farebbe tornare il colore piu uiuace, che non auEUANO: di che ne fu fornito mentre che durò il lauoro. & egli fece le figure piu rosse co' i colori, & à se & à gli amici suoi il colore medesimamente manténe. Finito il lauoro delle monache, dipinse nella Badia di Settimo alcune istorie di S. Iacopo, a' monaci di quel luogo; à i quali fece infinitissime burle, & molte piaceuolezze. Lauorò à fresco in Bologna in S. Petronio la capella de Bolognini, con molte istorie & gran numero di figure: doue tanto fatisce à quel gentil'huomo che lo faceua lauorare, che oltre al premio che non fu piccolo, ne acquistò beniuolenza & amore perpetuo. Appresso fù da molti signori per Italia chiamato, per la sua garbata maniera, & per far burle, & per trattener cicalando gli amici. Fece ancora in San. Paolo à Ripa d'Arno in Pisa certi lauori, & in campo Santo alcune storie, doue comincia il principio del mondo. Fu costui sempre familiare & domestico di Maso del Saggio, & la sua bottega era del continuo piena di cittadini, tirati dalle costui piaceuolezze, secondo che si uede nella nouella di maestro Simone, quando lo mandarono in corso, & similmente nelle giostre fatte a Caladrino. Dicesi che auendo egli promesso in Valdimarina à un contadino, lauorare, un San Christofano, ne fece fare d'accordo con esso lui in Fiorenza uno istrumento rogato, che lo douesse fare per prezzo d'otto ducati, & la figura doueua essere dodici braccia. Arriuato Buonamico à la chiesa per farlo, trouò che ella non era piu che noue braccia in tutta l'altezza. Doue ne di fuori, ne di dentro potendo accomodarlo, si ri-

ra di Giotto auuta da lui in grandissima venerazione. Dipinse a Santo Stefano del Ponte vecchio, la tauola, & la predella dello altare maggiore, con grandissima diligenza: & nello Oratorio de San Michele in orto, lauorò molto bene vna tauola d'un Christo morto, che dalle Marie è pianto, & da Nicodemo riposto nella sepoltura molto deuoramente. Nella chiesa de frati de Serui dipinse la capella di San Nicolò di quegli del palagio; con istorie di quel Santo: Doue con ottimo giudicio & grazia, per vna barca quiui dipinta, dimostrò assai chiaramente, come egli aueua notizia intera, del tempestoso agitar' del mare; & della furia della fortuna. Nella quale mentre che i marinari votano la naue, & in mare gettano le mercázie; appare in aria Santo Niccolò, & gli libera da quel pericolo: opera certo molto lodata. Fù condotto a Pisa dalla comunità, doue nel Cápò santo fece in istorie tutta la vita del patientissimo Giobbe: & nella medesima città nel Ciostro di San Fraoescio, vna nostra donna cò alcuni santi, la quale è con molta diligenza lauorata & condotta. Ritornò a Fiorenza, & dipinse il tribunale della Mercatantia Vecchia, nella quale istoria, con poetica inuentione figurò il tribunale de' sei huomini; magistrato di detta città; i quali stanno a vedere cauare la lingua alla Bugia dalla verità: la quale è vestita di velo: sù lo ignudo; & la Bugia ammantata di nero, scritto sotto a queste figure i versi che seguono.

*La pura verità per ubbidire*

*Alla santa Giustitia, che non tarda;*

*Caua la lingua a la falsa buiarda.*

Et sotto la storia è vno epigramma in nome suo, così scritto.

*Taddeo dipinse questo bel rigestro:*

*Discipol su di Giotto il buon maestro.*

# ANDREA DI CIONE NE ORGAGNA PIT- TORE ET SCVLTORE

FIorentino.



Are volte e vno ingegnoso & valente, che non sia ancora accorto & saggia: nè mai la natura partorì vno spirito in vna cosa eccellente, che ancora in molte non operasse il medesimo; o vero delle altrui nõ fusse almeno intelligentissimo: come fece nell'Orgagna,

ilquale fu pittore scultore architetto & poeta. Dimostrosi costui molto valente nella Pittura: & di auere di quella gran pratica: & nella scultura similmente; come ancora le sculture sue ne possono far fede; & nella Architettura, Il tabernacolo di Orto San Michele, & nella poesia alcuni sonetti, che di suo si leggono ancora, scritti da lui già vecchio, al Burchiello all'ora giouanetto. Mostrosi molto accorto nelle sue operazioni, & vedesi espressamente, che mai non si parte dal buono, chi nascendo con esso, nelle azioni sue, non fa mai cosa che nõ sia con buon garbo, & con bellissimo disegno. Il che mostrò lo spirito del garbatissimo Orgagna, il quale fece il principio delle pitture sue in Pisa, che sono alcune storie in Capo Santo, al lato a quelle di Giob, che furono fatte da Taddeo Gaddi. Fece in Fiorenza la capella grande di Santa Maria Nouella de Tornabuoni, ridipinta nel 1485, da Domenico Ghirlandai, il quale ne trasse molte inuèzioni; di cose che in detto operar' si feruì. Fece ancora in detta chiesa la capella degli Strozzi, con BERNARDO

Aa

suo fratello, vicina alla porta della sagrestia, che sale vna scala di pietra, nella quale lauorò vna tauola atemperata, doue pose il nome suo. Et nelle facce di essa figurò l'Inferno & i cerchi, & le bolge di Dante, diletlandosi, con ogni studio cercare di intenderlo. In Santo Romeo fece vna tauola, & a Santo Apollinare con Bernardo predetto finì a fresco la facciata fuor' della chiesa. In Santa Croce di Fiorenza, dipinse l'Inferno il Purgatorio & il Paradiso, con infinite figure. Nello inferno della quale opera, ritrasse, tirato da vn Diauolo il Guardi messo del comune, con tre gigli rossi sopra la berretta, perche lo pignorò, & il notaio & il giudice dice ancora che gli dette quella sentenza. Fece in San Michele in orto, la cappella della Madóna lauorata di marmo da vno altro suo fratello che era scultore, & condotta al fine da lui, nella scultura, & Architettura. Nella quale opera dietro alla Madonna, fece di mezzo rilieuo vna morte di nostra Donna: & l'assunzione sua: & appresso alla fine della storia, a man sinistra, ritrasse se; il quale è vno che hà il viso tondo, & piatto, co'l cappuccio auuolto alla testa: & sotto a tale istoria mise il suo nome **ANDREAS CIONI PICTOR ARCHIMAGISTER**. Trouasi questa opera esser costa, fra lo edificio di fuori, i marmi della capella, & altre pietre, che in essa sono, & il magisterio **LXXXVI**. mila fiorini. La onde per l'architettura & scultura di così fatto lauoro, con reputazione & gloria non piccola, viue ancor oggi la fama sua. Vsaua l'Orgagna scriuere il nome nelle sue opere: ma nelle pitture, diceua, Andrea di Cione scultore, & nelle sculture, Andrea di Cione pittore, volendo che la pittura si sapesse nella scultura, & la scultura nella pittura. Sono per tutta Fiorenza infinite tauole, fatte da lui, & parte da Bernardo suo fratello, il quale poco dopo la morte di An-

Andrea, chiamato a Pisa, fece l'Inferno di campo santo, imitando le inuentioni dello Orgagna. In San Paulo a ripa d'Arno rifece di molte istorie, & tauole per molte chiese, & nel suo dimorare in Pisa, insegnò l'arte della Pittura a BERNARDO NELLO di Giouanni Falconi Pisano, il quale lauorò le tauole che sono nel duomo, della maniera vecchia. Visse Andrea Orgagna anni LX. & nel M. CCLXXXIX. finì il corso di questa vita. Le case sue erano in Fiorenza nella via vecchia de' Corazzai, & ebbe in su la sepoltura il seguente epitaffio.

*Hic iacet Andreas, Quo non praestantior Alter  
Aere fuit: Patria maxima fama sua.*

Rimase dopo la morte sua vn suo nipote, chiamato MARIOTTO, il quale fece in Fiorenza di pittura a fresco, il Paradiso di Santo Michele Berteldi nella via de Serui, cercando di imitare in ogni azzione l'opere lodeuoli dell'Orgagna.

## TOMMASO FIO- RENTINO PITTORE DETTO GIOTTINO.



Vando l'arte della Pittura, è presa in gara, & esercitata da gli emoli con grandissimo studio; & quando gli artefici lauorano a concorrenza, senza dubbio, truouano ogni giorno gli ingegni buoni nuoue vie, & nuoue maniere, per satisfare a' gusti & alle volontà di chi gli vede gareggiare nella arte. Chi usa di porre in opera cose oscure & inusitate, & in

Aa ii

di molti, che lo auanzarono di disegno; superò niente dimeno co'l tanto fare tutti gli altri della età sua: Perche in tanta moltitudine di opere, gli vénero fatte pure delle buone. Dipinse in Fiorenza nella sua giouanezza alla compagnia di San Marco la tauola dello altare; & in San' Friano, vn' transito di San Ieronimo, che è stato guasto per acconciare la facciata della chiesa lungo la strada. Nel palazzo de' Medici fece in fresco la Cappella con la storia de' Magi, & a Roma in Araceli nella cappella de' Cesarini le storie di Santo Antoniò da Padouà, & in Santo Apostolo, la cappella dello altar' maggiore. Laquale per le fatiche durateui, & per alcune figure scortate, ebbe grido & fama grandissima in quella città, & fu cagione di farlo conoscer per molto pratico, & diligente nella arte. Non mancano però alcuni che attribuischino questa Cappella a MELOZZO DA FVRLI; il che a noi non pare verisimile: si perche di Melozzo non abbiamo visto già mai cosa alcuna; & si ancora perche e' vi si riconosce tutta la maniera di Benozzo, Pure ne lasciamo il giudicio libero a chi la intende meglio di noi. Dipinse in questa cappella la Ascensione di CHRISTO, con assai ornamenti di prospettiva, ad istanzia dicono del Cardinale Riario, nipote di Papa Sisto IIII dal quale ne fu molte remunerato. Fu costui abbondante di figure & di ogni altra cosa ne' suoi lauori, & molto si diletto di fare scortar le figure di sotto in su; cosa difficile & fatica nella pittura. Fu chiamato dalla opera di Pisa, & lauorò nel cimiterio allato al Duomo detto capo-santo vna parete di muro, lunga quanto tutto lo edifizio & vi fece storie del testamento vecchio, con grandissima inuentione di figure. Et bene si può veramente chiamar questa, vna opera terribilissima; Per esserui di stantamente le storie della creazione del mondo, a gior



nò per giorno; Tutte quelle di Noe che fabrica l'Arca, & vi riceue gli animali, La mondazione del Diluuiò espressa con bellissimi componimenti, & copiosità di figure, & con ogni bello ornamento. In oltre la superba edificazione della Torre disegnata da Nebrot; lo incendio di Soddoma, & delle altre città vicine; le istorie di Abramo, nelle quali sono da considerare affetti bellissimi. Perchè ancora che Benozzo non auesse molto singular' disegno nelle figure: e dimostrò nientedimanco l'arte efficacemente nel sacrificio di Isaac, per auere situato in iscorta vno afino in tale maniera, che e' si volta per ogni banda, il che è tenuto cosa bellissima. Segui appresso il nascere di Mosè, con que' tanti segni & prodigii, sino a che à trasse il Popolo fuori de lo Egitto: & lo cibò tanti anni dentro al deserto. Aggiunse a questo tutte le istorie Ebreè sino a Dauit, & a Salomone suo figliuolo, sino che a lui viene la Regina Saba. Et dimostrò veramente Benozzo in questo lauoro vno animo piu che inuitto: Perche doue si grãde impresa sarebbe giustamente fatto paura ad vna legione di pittori; egli solo la fece tutta, & la condusse a perfezzione. Di maniera che auendone acquistato fama grandissima, meritò che nel mezo di quel lauoro gli fusse posto questo epigramma.

*Quid spectas uolucres, pisces, & monstra ferarum?*

*Et uirides siluas, aetheraeque Domos?*

*Et Pueros, Iuuenes, Matres, canosque Parentes?*

*Quis semper uiuum spirat in ore decus.*

*Non haec tam uarijs finxit simulacra figuris*

*Natura; ingenio foetibus apta suo:*

*Est opus artificis; pinxit uiua ora Benozus:*

*O Superi uiuos fundite in ora sonos.*

Nella medesima città di Pisa nelle Monache di San Benedetto a ripa d'Arno, fini tutta la storia della vita monastica di quel Santo, che non è piccola, & in oltre molte opere a tempera in frelco, & in tauola si veggono per tutta quella terra, facilissimamente lauorate da lui come nella compagnia de' Fiorentini, dirimpetto a San Girolamo; & infiniti altri luoghi, che troppo sarebbe lungo il contargli. Dipinse a San Gimignano, & a Volterra; tanto che logoro finalmente dalla fatica in età di LX XVIII. anni, se ne andò al vero riposo; nella stessa città di Pisa; in vna casetta che in si lunga dimora, vi si aueua comperata nella Carraia di San Francesco. Laqual casa lasciò morendo alla sua figliuola; Et con lagrime di tutta quella città onoratamente fu seppellito in campo santo, con questo epitaffio.

HIC TUMVLVS EST BENOTII FLORENTINI  
 QUI PROXIME HAS PINXIT HISTORIAS.  
 HVNC SIBI PISANOR. DONAVIT HUMANI-  
 TAS. MCCCCLXXVIII.

Visse Benozzo costumatisimamente sempre, & da vero Christiano; consumando tutta la vita sua in esercizio onorato: Per il che, & per la buona maniera & qualità sua lungamente fù ben veduto in quella città, & tenuto in pregio. Lasciò dopo se discepoli suoi ZANONI MACHIAVEGLI Fiorentino, & alcuni altri che non accade farne memoria.